

QUATTRO RIFLESSIONI (E DUE SENSI DI COLPA) SULLA LAPIDE "2 AGOSTO 1980 VITTIME DEL TERRORISMO FASCISTA"

PRIMA RIFLESSIONE: La strage.

Ero piccolo, ricordo quel giorno. Eravamo sull'appennino nella casetta di Caburaccia. Nonna Gina dopo che il TG riportò le prime drammatiche notizie sull'attentato alla Stazione di Bologna sosteneva anche di aver udito il boato. Realtà o suggestione? Una ferita che non ha toccato la nostra famiglia in modo personale, ma è un po' come se lo fosse diventata nei giorni successivi leggendo i giornali e guardando la TV: un giovane turista straniero in arrivo, un pendolare in partenza. Una bimba con la sua mamma, l'impiegata in servizio, ed il taxista casualmente in attesa del cliente successivo: storie che avevano incontrato il destino alle 10.25, dilaniate dal boato di una bomba piazzata da mano assassina, piante con compassione anche a casa nostra.

SECONDA RIFLESSIONE: fascista.

In casa Faldini il fascismo evoca orrore, da sempre. E' costato la cattedra dell'Istituto Pini di Milano a mio nonno Giulio con l'esilio in Perù dove sono cresciuti mio padre Alessandro lo zio Franco, la deportazione di tanti cugini (quasi estinto il ramo Tedeschi), ma anche l'olio di ricino e la latitanza a nonno Emilio Lombardini, babbo di mamma Carla. Fascismo è mancanza di libertà di pensiero, discriminazione dei diversi, persecuzione degli oppositori, alleanza di guerra con la parte sbagliata (la Germania di Hitler). Questa è la versione della mia famiglia e la mia, da sempre, anche quando l'Italia era fascista. Ma il peso di questa storia, la nostra storia non ha impedito a mio padre Alessandro di trasmettermi la possibilità rispettare ed anche di stimare persone che la vita mi ha fatto incontrare ma nel ventennio avevano creduto. Dirò di più: il suo esempio di tenere separata la persona dal suo ideale senza considerare questo un controsenso si chiama apertura mentale e mi ha lasciato la libertà di essere amico di chiunque: anche di persone dichiaratamente fasciste, pur nel rifiuto più totale del fascismo.

TERZA RIFLESSIONE: il disagio della lapide

Guardo la lapide, ho un po' di disagio. La memoria piomba davanti a chi passando in quel punto ha perso la vita. Vale per tutte le lapidi, è il loro mestiere. Quella è lì, alla stazione, 24 ore al giorno, ci passo davanti almeno due volte a settimana assorto nei miei pensieri, preso dalla frenesia di prendere il treno o rispondere al telefono: qualche volta è come se non ci fosse, altre volte alzando lo sguardo verso l'orologio ci cade l'occhio: mi ricorda che quegli 85 nomi incisi sul marmo erano persone che correndo da o verso un binario, come me assorto nei loro pensieri in quel momento, sono state annientate il 2 agosto 1980. Per un attimo mi sento uno di loro, ma percepisco l'immane fortuna di non essere uno di loro assieme al disagio per essere passato altre volte distrattamente senza pensarci, ignorando la lapide, distratto da chissà cosa.

Ma ho anche un secondo disagio: quella parola, "fascista", sulla lapide, mi ha sempre lasciato freddo. Curioso no? Mi vergogno un po' di non essere in grado di apprezzare quella scritta come dovrei, considerando la repulsione viscerale che nutro per il fascismo. Leggendo "terrorismo fascista", non scatta l'effetto somma, piuttosto un senso di inquietudine. Come mai? Forse perché per me fascismo significa regime dittatoriale, non terrorismo. Non è certo uno sconto, sono altre nefandezze: l'omicidio Matteotti, i caduti per il freddo nella campagna di Russia, le discriminazioni... incubi da cui l'Italia ha aperto gli occhi il 25 luglio del 1943 per svegliarsi definitivamente con la fine della Repubblica di Salò il 25 Aprile 1945. Un attentato del 1980 rivendicato da neo-fascisti (o a loro attribuito dalla verità giudiziaria) può essere definito "fascista" sulla lapide?

Mi sono fatto spesso questa domanda passandoci davanti, pensando anche ad altri atti terroristici rivendicati o attribuiti da forze eversive estremiste. Sarebbe opportuno riportare l'accertata responsabilità estremista islamica in un monumento come "terrorismo islamico"? I tanti atti di terrorismo rosso, rivendicati dal "partito comunista combattente - brigate rosse" ricordati su lapidi e monumenti potrebbero riportare la definizione di "terrorismo comunista" perché ispirati alla rivoluzione proletaria? Insomma, non so: molti monumenti che ricordano i caduti di attentati, non riportano la matrice, anche quando questa è palese: mezzo aggettivo in meno o in più e

l'effetto aggregativo che tragedie di questo tipo dovrebbero avere su tutti, ma proprio tutti, si perde. Un anziano nostalgico, riuscirebbe a commuoversi davanti a quella lapide? Perché il suo mestiere (della lapide) è ricordare a tutti, ma proprio a tutti la viltà dell'attentato. Addirittura nello stele che ricorda la strage mafiosa di Capaci, sotto al quale sono passato centinaia di volte per raggiungere l'aeroporto di Punta Raisi, c'è solo il simbolo della Repubblica Italiana, la data, il nome di Falcone e degli altri eroi caduti. "No mafia" è scritto a pennello su un casupolo sopra alla collina, come se fosse stato aggiunto dopo.

QUARTA RIFLESSIONE: ricordare e guardare avanti.

Ricordare la strage è un dovere e dal momento che tre gradi di giudizio ne hanno attribuito le responsabilità si deve ricordare anche la matrice: a mio modesto parere il fascismo (con ben altre e peggiori responsabilità storiche) per ragioni anagrafiche c'entra poco. Più che terrorismo fascista, parlerei di terrorismo nero, estremismo destra o eventualmente neo-fascismo.

La semantica sembra di poco conto, ma dovrebbe essere strumento per allargare la base dello sdegno e della condanna di un atto tanto vile costato 85 morti e 200 feriti, allo scopo di guardare, tutti insieme, avanti. Molti, con i capelli brizzolati oggi si sono macchiati di gravi responsabilità negli anni di gioventù. La stagione del terrorismo in Italia è stata florida e multicolore: mafiosa, di sinistra, anarchica, di destra, separatista, integralista etc.

Il ricordo di una strage o di un attentato ne dovrebbe stigmatizzare la deriva estremista dell'origine ideologica, più che l'ideologia stessa, puntando su valori comuni a tutti, ma proprio a tutti, indipendentemente dall'estrazione politica.